

ALESSANDRO NOVA

PREFAZIONE

L'attuale profilo del *Kunsthistorisches Institut in Florenz* è caratterizzato dall'alternarsi di convegni dedicati a temi di ampio respiro - come quelli sul mare, la città-isola, l'iconologia dell'atmosfera, piazza e monumento, la linea, il marmo, etica e architettura - e di altri più puntuali, mirati e contestualizzanti: ricordo, tra i molti, quelli su Desiderio da Settignano, le *Vite* del Vasari, l'Annunziata, Cosimo Bartoli e sui busti del Bernini. *Firenze 1640* si colloca a metà strada tra questi due modelli: da un lato i saggi affrontano in modo molto articolato un mondo figurativo che dialoga con la scienza, l'architettura, la musica, il teatro e, in generale, con la società del tempo; dall'altro lato si analizza un periodo storico ben delimitato, quel decennio in cui la presenza di Pietro da Cortona e Salvator Rosa portò un vento nuovo sulla ribalta della vita artistica cittadina. Nella sua lucida introduzione Massimiliano Rossi accenna alla volontà di problematizzare che s'impone sull'ambizione di sistematizzare: al lettore, pertanto, è concessa la libertà di seguire i suoi percorsi, ma la ricchezza degli intrecci è tale da costringerlo a seguire le trame che riemergono da un saggio all'altro, a riannodare le fila di un arazzo sontuoso dove artisti, committenti, collezionisti, circuiti, generi e *topoi* si ripresentano regolarmente sulla scena osservati da prospettive differenti.

Per chi, come me, non è uno specialista del XVII secolo, i temi del volume riportano alla mente l'atmosfera di un'epoca gloriosa ricreata in alcune pagine sublimi di *Patrons and Painters* di Francis Haskell, pubblicato nel 1963 e poi di nuovo, con qualche aggiornamento, nel 1980. Uno studio fondamentale, tradotto tempestivamente da Sansoni (1966) e riproposto di recente da Allemandi (2000). Dopo quasi mezzo secolo, quel modello resta insuperato per chi si occupa di Seicento e Settecento.

Eppure iniziative come *Firenze 1640*, dichiaratamente polifoniche, contribuiscono a ridisegnare i contorni di una mappa che, col tempo, potrà portare a nuove sintesi, non in contraddizione bensì in armonia con la via tracciata da Haskell, rendendola ancora più ricca.

Nonostante gli studi di Gerhard Ewald, di Mina Gregori, che curò la grande mostra antologica a Palazzo Strozzi nel 1986-87, e di molti altri, il Seicento fiorentino resta ancora figlio di un dio minore a confronto con la perdurante fortuna della cronologia coperta dal grande libro del Vasari, da Cimabue insino ai tempi suoi. Ed è per questo motivo che ho accettato subito con grande entusiasmo la proposta di Elena Fumagalli e Massimiliano Rossi di ospitare al *Kunsthistorisches Institut* un simposio dedicato al clima culturale del quinto decennio del XVII secolo. Non mi resta quindi che ringraziarli per la dedizione con cui hanno organizzato l'evento, arricchito nel programma dalle presidenze di Mina Gregori e Lucia Tongiorgi Tomasi, e per aver seguito la pubblicazione degli atti. La mia più sincera gratitudine va poi a Carlo Sisi e all'Ente Cassa di Risparmio di Firenze per aver partecipato con grande generosità alla stampa del volume nel segno dell'amicizia che unisce le nostre istituzioni da molti anni.

Infine, vorrei ringraziare tutto il personale del *Kunsthistorisches Institut*, sempre così disponibile e pronto al sacrificio, in particolare Sabine Feser che ha retto quasi da sola il peso del coordinamento logistico del convegno.

Firenze, luglio 2010